

CHIUSA PESIO

# Rilievi dell'Università di Firenze in corso alla Certosa di Pesio

Nell'ambito di un progetto che coinvolge tre Atenei dedicato alle Certose del Piemonte, si stanno raccogliendo dati per realizzare un modello digitale del monumento chiusano. Prossimamente si studierà anche il sito di Casotto

■ CHIUSA DI PESIO  
di PAOLO ROGGERO

Venerdì si è concluso un periodo di studio che ha portato ben 50 studenti di Architettura dell'Università di Firenze a contatto con il libro di testo più antico e prezioso: la Certosa di Pesio. I ragazzi, coordinati dal professor Matteo Bigongiarì, hanno soggiornato e lavorato presso l'antico chiostro certosino nell'ambito di un progetto che coinvolge ben tre Università (il Politecnico di Torino e gli Atenei di Firenze e Cattolica di Milano). Finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca con fondi Pnrr, è un'iniziativa biennale, incentrata sullo studio delle Certose del Piemonte. Quella nel territorio di Chiusa di Pesio è uno degli esempi più antichi e più interessanti di questo tipo di architettura sacra. Ogni Università e ogni team coinvolto ha un approccio diverso e complementare alla materia: gli aspiranti architetti che hanno fatto visita agli spazi della Certosa si sono occupati di mappare e fare rilievi al fine di poter ricostruire, alla fine, un modello elettronico e digitale dell'edificio. Una sorta di "copia" elettronica della Certosa, una mappa fedelissima e tridimensionale, minie-



re di dati utili per impostare qualsiasi tipo di progettazione futura, dal restauro ad altri interventi. Un'occasione unica, anche per la preservazione dell'edificio.

**BIGONGIARI:  
«PATRIMONIO  
DOCUMENTALE  
INESTIMABILE»**

«Questo tipo di operazione è davvero costosissima - spiega il professor Bigongiarì -, a partire dalla varietà e dalla complessità delle attrezzatu-

re che abbiamo a disposizione e che possiamo utilizzare: parliamo di laser scanner 3d, di droni, di fotogrammetrie e altri apparecchi, utili per rilievi e misurazioni. Ci concentriamo nello studio delle prime fondazioni certosine in Piemonte, e quindi in Italia: il progetto ha durata biennale, quest'anno ci siamo concentrati sulla Certosa di Pesio, ma prossimamente studieremo anche quella di Casotto e altre strutture in valle di Susa. Ognuno del team fa attività sul campo differenti: la squa-

dra della Cattolica di Milano studia i documenti, in modo da capire la storia della Certosa e il suo rapporto con il paesaggio. Il Politecnico di Torino si concentra sulla storia dell'architettura della Certosa, del resto il professor Carlo Tosco, coordinatore del team torinese, è un grande conoscitore dell'ambiente certosino e già autore di un libro sull'argomento. Noi andiamo invece ad indagare la forma dell'edificio: con gli strumenti che ho già elencato faremo una base di documentazione che, integra-

ta al resto, consentirà di realizzare uno studio completo del monumento». «Queste Certose sono per noi interessanti - spiega ancora Bigongiarì - perché sono le prime in Italia, e sono basate sul modello della Grande Chartreuse in Francia. Subito all'inizio dell'11° secolo si trasferiscono in Piemonte. È interessante studiare come il modello originale sia stato riprodotto e variato nelle costruzioni successive. Il problema è che la Certosa di Pesio ha una storia complessa, articolata in più momenti. Della fondazione medievale si vede poco. Leggere la traccia originale è complesso. Oggi faremo rilevazioni alla Correria, che è uno dei pochi edifici rimasti dell'epoca medievale. Anche Casotto è stata completamente trasformata negli anni. Vedremo cosa sarà possibile trovare di importante da questo punto di vista». «La collaborazione con l'Università è in continuità con i progetti che avevamo già manifestato nell'intervista all'inizio del mio incarico - padre Ermanno Savarino, superiore del polo spirituale - : il lavoro che faranno è uno strumento tecnico utilissimo. Da lì si possono fare progetti di tutti i tipi, dal restauro all'installazione. Le informazioni raccolte sono preziosissime. Altro aspetto positivo è lo sguardo accademico sulla Certosa, competente e onesto intellettualmente, e ci permette di vedere oltre quello che abbiamo sempre visto. Altro aspetto molto positivo per la nostra comunità il fatto di avere in casa giovani universitari, ragazzi con tanta voglia di fare, con tante storie. È un modo per far conoscere la Certosa non solo come un monumento ma come una casa viva e vitale. Questo è il primo esperimento che si fa: il progetto è biennale, quindi prevediamo di ospitare un altro corso l'anno prossimo, stavolta più legato alla teoria del restauro».

